

LA VENTA
ESPLORAZIONI GEOGRAFICHE

Paolo FORTI, Roberta TEDESCHI
Una nuova frontiera: il carso del Myanmar
A new frontier: the karst of Myanmar
Estratto da: Kur, 2, 2004
Reprinted from: Kur, 2, 2004





Mondo Wa Gu, Taunggyi

UNA NUOVA FRONTIERA: IL CARSO DEL MYANMMAR

Paolo Forti, Roberta Tedeschi

Dopo oltre due anni di preparazione e di contatti, non sempre agevoli, attraverso Internet, finalmente l'associazione La Venta è arrivata in Myanmar. Grazie alla collaborazione con l'Università di Yangon, infatti, abbiamo la possibilità di esplorare un carso tropicale di vaste dimensioni e assolutamente ancora vergine.

Sino a oggi sono stati pochi i sopralluoghi speleologici in queste zone, perlopiù si è trattato di viaggi senza una vera e propria programmazione.

Il Centro di Documentazione Speleologica F. Anelli di Bologna ci ha fornito praticamente tutto il materiale che è stato pubblicato sull'argomento: si tratta di 4-5 relazioni spesso sommarie e pochi rilievi parziali e speditivi di cavità carsiche.

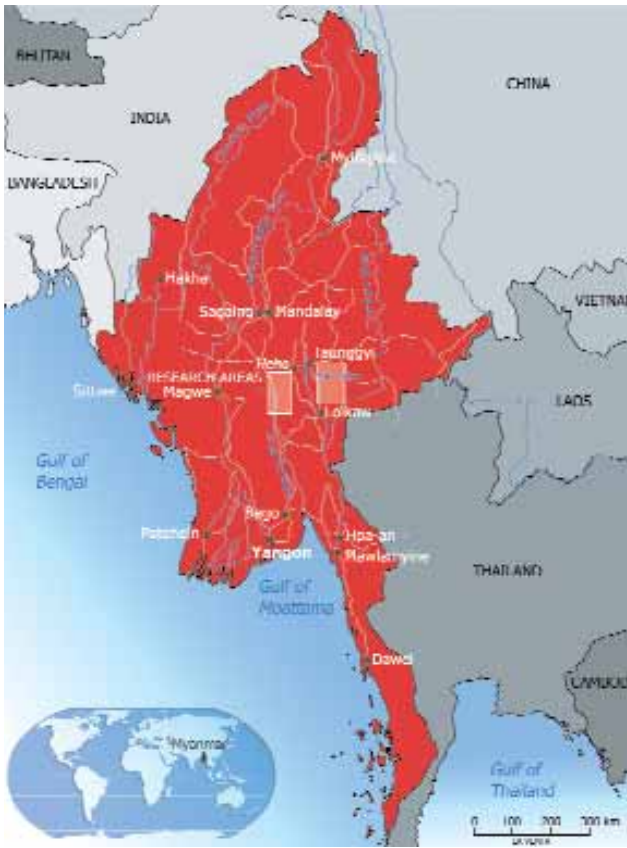
Partiamo in quattro, tre italiani e un inglese, il cui aiuto

A NEW FRONTIER: THE KARST OF MYANMMAR.

After more than two years of preparation and not-always-easy contacts through the Internet, finally La Venta Association reached Myanmar. Thanks to the collaboration with the University of Yangon we now have the possibility to explore a large tropical karst area, still completely untouched. So far these areas have been the object of just a few speleological surveys (mostly trips that did not have a real planning).

The Centre for Speleological Documentation F. Anelli (Bologna) provided us with all the materials published on the topic so far; just 4-5 reports, often sketchy and with few partial surveys about karst caves.

We leave in a party of four, three Italians and one British, Tim Stratford, who first established contacts with the



è stato fondamentale per allacciare i contatti con l'Università di Yangon e, in particolare, con la Professoressa Tin Nwe, efficientissima Direttrice del Dipartimento di Zoologia. Lo scopo del nostro viaggio è quello di conoscere e ottenere tutti i permessi necessari per poterci muovere in un paese in cui la burocrazia e le regole sono piuttosto ferree. Altro motivo della nostra presenza in questo territorio è quello di eseguire un lavoro sul campo e una ricognizione delle aree carsiche di maggior interesse, sulle quali poi si svilupperà la nostra attività esplorativa.

Arrivati all'aeroporto di Yangon veniamo accolti dal personale del Dipartimento di Zoologia con cui ci accordiamo per andare in avanscoperta già dal giorno successivo. Questo territorio, così poco conosciuto e del quale mancano studi e documentazione sufficienti per approfondirne la conoscenza, ci rende ansiosi di poterne riscontrare le effettive potenzialità.

Dedichiamo la nostra prima giornata a Yangon, oltre che ai contatti ufficiali con il personale dell'università, anche a una breve visita della città. Nel pomeriggio ci concediamo una passeggiata in centro, tra palazzi, alcuni dei quali fatiscenti, immondizie, pozze d'acqua, bar con sorprendenti piccole seggiole disposte lungo la strada, bancarelle di libri, cibo e oggettistica varia; al calar del sole visitiamo la Shwedagon Paya, il luogo più sacro dell'intero paese.

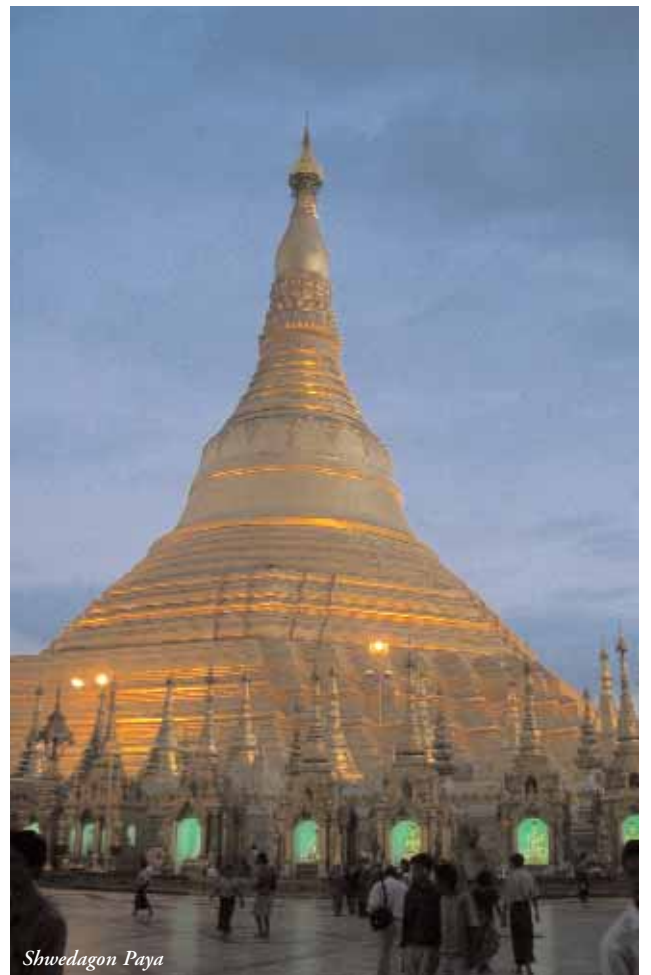
Il giorno seguente, un breve volo da Yangon ci porta a Heho, aeroporto vicino alla zona carsica che vogliamo studiare. Durante il sorvolo abbiamo la possibilità di osservare molte forme carsiche quali ampie distese di carso a cono e una grande depressione chiusa (*polje?*) e poco dopo non crediamo ai nostri occhi: sotto di noi e a pochi minuti dall'atterraggio scorgiamo un enorme portale nero dove scompare un grosso fiume. Presi dall'entusiasmo per quanto visto cerchiamo subito di capire come sarà possibile raggiungere quel posto, ma ci rendiamo conto che non sarà facile vista la presenza di una fitta boscaglia e la completa assenza di strade; l'area, oltretutto, è caratterizzata da un'idrografia superficiale complessa. All'arrivo cerchiamo allora di individuare sulla cartografia a nostra disposizione l'area carsica e il grande por-

University of Yangon and particularly with the ever efficient Head of the Department of Zoology, Professor Tin Nwe. The aim of our trip is to get all the required permits needed to move around in a Country in which bureaucracy and bylaws are quite rigid. Another reason for our being here is to carry out fieldwork, surveying the most interesting karst areas to then be able to plan our explorations.

Upon arrival at Yangon Airport, we are welcomed by the personnel of the Department of Zoology, with whom we agree for a reconnaissance the very next day. This territory, so little known and for which there are not enough studies and documentation available, makes us eager to go discover its actual potential.

Our first day in Yangon is spent for the official contacts with the University personnel and for a short tour of the city. In the afternoon we treat ourselves with a downtown stroll; some of the buildings are quite run-down and the roads are littered with garbage and water puddles, as we walk by bars, with amazing little chairs along the roadside and stalls selling books, food and nick-nacks; at sunset we visit the Shwedagon Paya, the most sacred place of the country.

The following day a short flight takes us from Yangon to Heho, an airport close to the karst area we plan to study. During the flight we can observe many karst shapes such as wide stretches of cone karst and a large enclosed depression (*polje?*). Shortly afterwards, we cannot believe what we see: a few minutes before landing, underneath us we catch a glimpse of a huge black portal in which a large river disappears. All excited by such sight, we immediately try to figure out how to reach that place; we quickly realize that it will not be easy, though, as the area is characterized by a thick scrub, with no roads whatsoever, and by a complex network of superficial water streams. Upon landing, we then try to place on the available maps the karst area and the portal, but Kin and Maung Maung, our nice fellow zoologists from the Yangon University who are quite friendly with the locals, tell us that it is actually a restricted area, for which we'll



Shwedagon Paya



Htat/Htar Ein Gu, Nyaungwe

tale avvistato, mentre i nostri compagni di viaggio, due zoologi dell'università di Yangon, Kin e Maung Maung, affabili e amabilmente colloquiali con la gente del luogo, ci indicano l'area interessata come una zona "ristretta", per l'accesso alla quale saranno necessari particolari permessi: siamo quindi obbligati a rimandare la ricerca del portale alle prossime spedizioni, una volta avute le indispensabili autorizzazioni.

In questo giro di ricognizione siamo costretti a muoverci senza una buona cartografia, in adeguata scala, assolutamente irreperibile sul territorio. Superiamo parzialmente tale mancanza utilizzando delle foto da satellite recuperate in Internet che, geo-referenziate, ci consentono di posizionare, tramite l'uso di GPS, non solo le grotte, ma anche tutti gli itinerari che faremo in macchina o a piedi: questo sistema risulterà utilissimo per poter rintracciare le cavità incontrate e i percorsi da seguire nelle prossime spedizioni.

Nei giorni che seguono iniziamo i nostri giri di ricognizione che ci portano a visitare oltre venti grotte, alcune delle quali già conosciute e altre mai segnalate prima. Fra le cavità incontrate, quelle considerate le più note, sono le grotte "sacre" ancora oggi attivamente utilizzate da "bonzi" e fedeli, piene di stupa e statue di Buddha: restiamo affascinati nel vedere le grotte così addobbate, l'atmosfera che si respira è magica, assolutamente nuova per tutti noi. Le foto spedite che scattiamo in gran quantità rendono solo una modesta idea del fascino di queste cavità che sicuramente occuperanno un posto importante nella documentazione fotografica, filmata e scritta alla fine del progetto.

La visita e l'esplorazione di queste cavità carsiche ad uso sacro presenta subito una difficoltà: è obbligatorio entrarvi assolutamente scalzi! ...ma, dopo i primi passi lenti e incerti su ghiaia e fango, ci abituiamo in fretta a

need special entry permits. We therefore have to postpone the search for the portal until the next expedition, when we will have all the needed authorizations.

During this initial survey trip we have to move around without the aid of proper maps, in the right scale, which cannot be found on site. We partially solve the problem by using satellite images downloaded from the Internet, which, once geo-referenced, allow us to position by GPS both the caves and all of our walking or driving paths. This approach will prove of great value for the next expeditions.

In the following days we begin our reconnaissance trips visiting more than 20 caves, some of which had not been reported previously. Amongst the caves we visit, the best known are the "sacred" ones, which are still used nowadays by bonzes and believers and are filled with stupas and Buddha statues. We are fascinated to see caves so heavily decorated; the magic ambiance inside is completely new to us. The many pictures we take do not do justice to the charm of





questa nuova condizione esplorativa.

In una grotta di rilevanti dimensioni, oltre 1700 metri di sviluppo su due livelli, incontriamo quattro giovani che con tecniche esplorative davvero primordiali, ma efficienti, si divertono a visitare una parte dei rami inferiori. Notiamo, sia in questo caso, sia in altre occasioni, come i locali conoscano bene la presenza di queste cavità e come con gran agilità riescano a visitarle, utilizzando spesso per le progressioni verticali canne di bambù. Sorprendente è la loro disponibilità ad accompagnarci, anche per intere giornate, nei luoghi dove ricordano esserci le grotte, a comunicare con gli abitanti del posto per descriverle abbastanza in dettaglio.

Non manchiamo, nella nostra ricerca di cavità, di visitare la famosa grotta di Shwe-Umin a Pindaya, all'interno della quale sono presenti più di 8000 statue votive del Buddha di svariate dimensioni, dipinte con pittura rossa e dorata o ricoperte d'oro, disposte addossate l'una all'altra in modo tale da creare dei percorsi stretti e tortuosi che accompagnano il visitatore all'interno della cavità.

Trascuriamo i nostri giorni individuando nuove aree interessanti dal punto di vista speleologico, incontrando nuovi ingressi e percorrendo, anche se per brevi tratti e con passo spedito, nuove grotte. I nostri ritmi esplorativi e la ricerca di nuove aree sono legati alle difficoltà incontrate nel muoversi in questo territorio, dove le stra-

these caves, but will take an important place in the final documentation of the project. Visiting these sacred places presents an initial challenge: one has to walk barefooted! After the first slow and hesitant steps onto gravel and mud we quickly get used to this new condition.

In a large cave, more than 1700 metres in length on two levels, we meet four guys who are enjoying themselves exploring the lower branches, using quite old but efficient techniques. In this occasion, as well as in others, we notice how the locals are well aware of the presence of these caves and can visit them with great dexterity, often using bamboo canes for the vertical progressions. Their knowledge of the territory is amazing, as is their willingness to accompany us, sometimes for the whole day, in the places where they recalled the presence of caves and to talk to the people living in the vicinity to give us a fairly detailed description.

During our search we do not leave out the famous Shwe-Umin Cave in Pindaya, within which there are more than 8000 Buddha statues of various sizes, either gold-plated or painted in red and gold, laid down one after the next to create narrow and meandering paths that take the visitor in the depth of the cave.

We spend our days finding out new interesting speleological areas and walking through new caves, although only for short tracts and at a fast pace. The speed of our exploration and search is dictated by the difficulties we encounter in moving around in this territory where the main roads are narrow and uneven and the non asphalted secondary roads are hard to use with standard vehicles.

From dawn until dusk a constant presence tickles our curiosity: monks, adult or young novices, with a relaxed and tranquil look, always ready to offer their food and welcome passersby with the utmost hospitality and generosity.

The constant presence of the monks around the territory, where one can often run into a monastery, and by the entrance of the caves derives from the religiousness of the Myanmar people. Approximately 87% of the population is Buddhist and follows the Theravada School, also known as the "doctrine of the elderly", whose goal is to reach Nirvana and for which every individual is the author of his/her own path towards salvation. Each person is therefore in charge of his/her own spiritual destiny. According to a tradition still observed in Myanmar, every male should participate in the monastic life at least twice in his lifetime; once as a novice, when in the age range 5-15, and a second time after his twentieth year, when he might decide to embrace monastic life altogether, like 500,000 other people in the country. A monk's only possession is his frock, dark-red for those who have taken the permanent vows, and a black lacquered bowl which is used every day to receive the food donated by the families who live near the monastery.



de principali sono strette e sconnesse e le strade secondarie, sterrate e polverose, si presentano di difficile percorribilità con i comuni mezzi di trasporto.

Dal primo mattino fino a sera una presenza costante ci incuriosisce: i monaci, adulti e piccoli novizi, con aspetto mite e rilassato, disponibili nell'offrire il loro cibo ed accogliere i passanti con la massima ospitalità e generosità.

La costante presenza dei monaci sia nelle vicinanze degli ingressi alle grotte sia sparsi nel territorio, dove spesso si incontrano monasteri, è legata alla religiosità di questo popolo. L'87% circa della popolazione è Buddhista e segue la scuola Theravada, detta anche "dottrina degli anziani", il cui traguardo è il raggiungimento del Nirvana, per il quale ogni individuo è l'autore del proprio cammino verso la salvezza. Risulta quindi che ogni persona è padrona del proprio destino spirituale. Una tradizione ancora rispettata nel Myanmar è la partecipazione temporanea della popolazione di sesso maschile alla vita monastica almeno due volte nel corso dell'esistenza: una prima volta come novizio tra i cinque e i quindici anni e una seconda volta dopo i vent'anni, fino all'eventuale scelta della vita monacale, che circa 500.000 persone hanno accolto. Un monaco possiede solo la tonaca, di colore rosso scuro per chi ha preso i voti definitivi, e una ciotola di lacca nera che è utilizzata quotidianamente per ricevere il cibo donato dalle famiglie che vivono nei pressi del monastero.

Durante questa prima prospezione in Myanmar, oltre all'individuazione delle aree per la futura ricerca, è stata svolta una proficua attività di contatti ufficiali che ha portato alla firma del Memorandum of Understanding con il Rettore dell'Università di Yangon. Questo importante contatto consentirà la collaborazione dell'Università alla nostra ricerca, favorendoci negli spostamenti e nell'ottenere le autorizzazioni per raggiungere le località oggi chiuse agli stranieri. L'esplorazione speleologica in Myanmar è diventata quindi, per l'Associazione La Venta, una vicina meta; nei mesi futuri il paese asiatico sarà oggetto della prima spedizione scientifica.



Shew Umin, Pindaya

Besides identifying the areas for future researches, during this initial survey in Myanmar we achieved a fruitful series of official contacts that led to the signing of the Memorandum of Understanding with the dean of the University of Yangon. This important relationship will allow us to collaborate with the University in the future, making it easier for us to move around and get the permits to reach the areas that are now closed to foreigners. Speleological exploration in Myanmar has therefore become, for La Venta, a close goal. In the next months we will carry out our first scientific expedition in this Asian country.



University of Yangon